

con altre aziende *multiutility* che, facendo massa critica, potessero ottenere dei risultati gestionali migliori e a costi più sopportabili.

Pertanto, l'azienda è entrata in una spirale di indebitamento che ha portato a superare i 400 milioni di euro ».

La soluzione, confermata e descritta anche dai legali rappresentanti di ACAM, auditi anch'essi, è quella della ristrutturazione del gruppo, che ha visto omologato nel luglio 2013 un piano di riassetto nell'ambito dell'articolo 182-*bis* della legge fallimentare.

Il piano quinquennale 2013-2018 negoziato con i creditori è attualmente operativo: coinvolge la *holding* e le due società *in house*, ACAM Ambiente e ACAM Acque e tiene conto dello sviluppo di un piano industriale, che prevede nel 2017 il raggiungimento del 65 per cento della raccolta differenziata.

Il piano è oggetto di verifiche semestrali con i creditori che si sommano agli obiettivi di programmazione pubblica.

Nel piano di riassetto è prevista la cessione di alcuni degli *asset* della società, già avvenuta nel gennaio del 2014 per quanto riguarda la società di commercializzazione di energia – gas ed elettricità – che era in partecipazione con ENI.

Anche la società che si occupa del ciclo integrato di rifiuti, ACAM Ambiente, è una società nel cui piano di riassetto è prevista la cessione di una partecipazione di minoranza del 49 per cento (attualmente è controllata al 100 per cento dalla *holding* ACAM SpA, a sua volta partecipata al cento per cento dagli enti locali della provincia della Spezia); è in corso una fase negoziale con due proposte di *project financing* avanzate da altrettanti gruppi industriali.

Ad avviso dei dirigenti di ACAM « il risultato è positivo, perché comunque non ci sono stati conseguenze sociali e licenziamenti, e i servizi, pur con qualche momento di crisi, sono stati salvaguardati e adesso sono in progressivo miglioramento, compresi la raccolta differenziata dei rifiuti e la gestione del ciclo nel suo insieme ».

Appare altresì significativa l'adozione, nel dicembre 2014 di un modello di organizzazione e controllo ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001, di un codice etico e di un piano triennale di prevenzione della corruzione i sensi della legge n. 190 del 2012 per ACAM SpA e per le controllate ACAM Acque SpA, ACAM Ambiente SpA, Integra Srl e Centrogas Energia SpA.

Si può osservare che la vicenda ACAM presenta al momento un intreccio tra esigenze di rispondenza alla gestione pubblica, rispetto degli impegni di tipo privatistico assunti dall'azienda con i creditori e inserimento necessario nella complessiva programmazione impiantistica che, al verificarsi delle migliori condizioni gestionali possono positivamente convergere.

L'allora presidente della regione Liguria ha così riassunto lo stato delle cose: « i guai di La Spezia nascono soprattutto da una disavventura aziendale che riguarda l'ACAM (debiti e così via). Quelle amministrazioni si sono fatte carico con grande coraggio del risanamento di quella realtà aziendale, pagando prezzi molto rilevanti. C'è stata anche una contrazione dell'occupazione da un paio di anni a questa parte, in coincidenza con l'arrivo di un nuovo *management*, che con la Regione si è dimostrato molto collaborativo e affidabile. La situazione sta migliorando da un punto di vista aziendale e, quindi,

si presume anche da un punto di vista gestionale. [...] La situazione di La Spezia era diametralmente opposta a quella di Genova. A Genova c'era un'azienda ai tempi florida e una situazione del ciclo molto carente, mentre a La Spezia c'era una situazione del ciclo in cui si era provato a fare alcune operazioni, mentre l'azienda era messa malissimo ».

Il nuovo piano regionale dei rifiuti, prevede una valorizzazione regionale dell'impianto di Saliceti, con la possibilità di essere utilizzato come impianto anche per il trattamento di rifiuti di zone limitrofe della provincia, in particolare il Tigullio, zona che ACAM sta già trattando per effetto dell'emergenza della provincia di Genova. L'obiettivo dichiarato da ACAM è quello di continuare a regime a utilizzare quell'impianto, eventualmente rafforzandolo di una linea di trattamento dell'indifferenziato con la separazione di plastica, carta e cartone, che possa rafforzare ulteriormente la raccolta differenziata domiciliare, quindi averlo come impianto a valenza regionale e nello stesso tempo ripristinato con queste caratteristiche, senza che questo possa incidere sullo sviluppo della raccolta differenziata per quanto riguarda la provincia della Spezia.

I legali rappresentanti di ACAM hanno riferito dell'esistenza di alcuni procedimenti penali (tutti in fase di indagine preliminare) a carico di dirigenti della società per reati contravvenzionali, uno dei quali sull'impianto di Saliceti relativo a inosservanza a prescrizioni, per emissione di odori in atmosfera; nel caso specifico pende un ricorso al TAR nei confronti della provincia della Spezia per un'interpretazione non condivisa dalla società delle prescrizioni autorizzative rispetto all'impianto.

Di fronte all'osservazione sulla carenza di impianti di compostaggio i rappresentanti di ACAM hanno svolto considerazioni di tipo economico, che rinviano alla pianificazione regionale necessaria e sinora mancata: « per quanto riguarda l'impianto di compostaggio, certamente c'è una necessità, per La Spezia ma c'è un deficit in tutta la regione. Altri impianti di valorizzazione della frazione della raccolta differenziata dovrebbero essere doverosamente valutati, non lo sono stati (ACAM non ne ha) in considerazione di volumi che non si prestano a una valorizzazione industriale particolarmente redditizia. Mano a mano che queste quantità si incrementeranno, faranno sì che si ponga il tema di una valorizzazione, che peraltro nel settore ambientale è una scelta non maggioritaria nelle società che gestiscono il ciclo integrato dei rifiuti: nella maggior parte dei casi sono situazioni nelle quali si investe o in *joint venture* con privati oppure ci si affida a privati per il tramite di gara ».

La vicenda della cessata operatività dell'impianto di compostaggio ACAM è esemplare di come un difetto di programmazione e controllo si rifletta negativamente sul ciclo dei rifiuti.

Così infatti hanno descritto la situazione i rappresentanti di ACAM: « l'impianto di compostaggio è stato ultimato alla fine degli anni '90; l'impianto ha funzionato producendo compost fino a due anni fa, ha funzionato con queste caratteristiche: le attività di porta a porta in ACAM Ambiente sono iniziate nel 2007-2008 in modo sperimentale in alcuni centri, però gran parte del rifiuto veniva raccolta con criteri di raccolta di tipo stradale (contenitori stradali

posteriori, laterali, interrati, tutta la gamma dei servizi). In tutti i comuni serviti c'è servizio di raccolta differenziata, per cui in tutti i comuni ci sono contenitori stradali per la carta, per la plastica, per l'organico. Ovviamente l'organico raccolto in modo stradale è di pessima qualità e il compost che ne derivava era un compost «fuori specifica». È stato fermato perché sono venute meno le capacità di trattamento dell'area e di mantenimento della depressione all'interno, quindi tutta la parte impiantistica di trattamento dell'area, che è il grosso di un impianto come questo, di ossigenazione del rifiuto e di trattamento dell'aria per evitare problemi all'esterno. L'impianto è autorizzato per 8.500 tonnellate, è arrivato a trattare fino a 4.000 tonnellate di organico e 4.000 di verde, perché per produrre un compost accettabile non si può trattare 8.000 tonnellate di organico (si impacca e non funziona). Questa è la motivazione per cui si è fermato l'impianto».

### 2.2.3 Genova: AMIU.

La situazione dell'AMIU di Genova è fortemente segnata alla recente indagine della procura della Repubblica di Genova che ha portato alla luce un radicato sistema corruttivo coinvolgente alcuni dirigenti.

L'indagine, avviata nel marzo 2012, ha portato all'esecuzione di misure cautelari personali nel novembre 2014.

L'attività investigativa ha permesso di accertare l'esistenza di un'associazione per delinquere composta, da un lato, da alcuni dirigenti di AMIU Genova Spa, la società municipalizzata che gestisce la raccolta dei rifiuti per il comune di Genova, e, dall'altro, da vari importanti imprenditori locali, tra cui i fratelli Gino Mamone e Vincenzo Mamone, titolari rispettivamente della ECO.GE Srl e della Impreares Srl e la famiglia Raschellà, titolare della Edildue Srl, operanti nel settore dei servizi ambientali.

Scopo dell'associazione era quello di far ottenere agli imprenditori consistenti vantaggi nell'aggiudicazione di lavori e appalti, mediante una serie di interventi illeciti nelle varie procedure di gara previste e il conferimento, per via diretta, di numerosi incarichi straordinari, con notevoli aggravii di spese per la municipalizzata e per i cittadini. In cambio di questi trattamenti di favore, gli imprenditori, mediante corruzione, consegnavano denaro, ovvero provvedevano a fornire una vasta gamma di altre utilità, dal pagamento di locazioni di appartamenti, a spese personali, fino a serate con cene e prostitute di alto livello, principalmente al dirigente dell'ufficio affari legali e approvvigionamenti e gare di AMIU, Corrado Grondona e, più limitatamente, ad altri dirigenti dell'azienda.

Gran parte dell'attività del sodalizio criminale è stata posta in essere in favore della principale appaltante di AMIU per la raccolta differenziata, Switch 1988 Srl, di Maurizio Dufour, alla quale veniva consentita ogni possibile attività illecita allo scopo di conseguire maggiori profitti.

Su richiesta della Commissione, il nuovo direttore generale di AMIU ha descritto gli interventi organizzativi attuati a fronte delle

misure cautelari personali che hanno colpito diversi dirigenti della società.

Il dirigente affari legali e approvvigionamenti e gare – per il quale il consiglio di amministrazione ha provveduto in data 29 gennaio 2015 alla cessazione del rapporto – è stato sostituito separando le funzioni (affari legali e societari e gare e approvvigionamenti).

Sono stati sostituiti anche il direttore impianti smaltimento, il direttore dei servizi di raccolta e igiene del suolo della città di Genova, e il responsabile ufficio gare, con attribuzione di nuove deleghe ad altri soggetti, mantenuti nel ruolo anche alla cessazione delle misure cautelari interdittive che avevano colpito i precedenti dirigenti. Sono entrati in consiglio di amministrazione due docenti universitari, esperti in materia di ambiente e di servizi pubblici locali.

La società inoltre, ha provveduto a nominare il responsabile anticorruzione e ha nominato un nuovo organismo di vigilanza ex decreto legislativo n. 231 del 2001 e un dirigente responsabile della trasparenza.

Il sindaco di Genova ha parlato della questione nel corso della sua audizione, rimarcando la risposta delle istituzioni e dell'azienda a quella situazione illecita:

« Quello degli illeciti in AMIU è un tema serissimo, che nel momento in cui si è posto ha visto come reazione del sindaco l'indicazione di piena collaborazione con la magistratura inquirente, ha visto, su condivisione tra comune azionista e azienda, l'adozione di provvedimenti disciplinari sino al licenziamento del dirigente, pur non essendo ancora avvenuto il rinvio a giudizio, ma, essendo venuti meno i rapporti fiduciari tra datore di lavoro e dipendente, si è ritenuto di avere tutti gli elementi per procedere al licenziamento del dipendente.

Sono state adottate misure di sospensione dall'incarico di altre persone che in assenza di giudizio potrebbero anche non risultare coinvolte in modo diretto. È stato cambiato il vertice dell'azienda e conferito al dottor Di Noto, già procuratore generale presso il tribunale di Genova, un incarico di supervisione dei processi di trasparenza aziendale.

Questo come reazione politico-amministrativa allo svilupparsi delle inchieste anche di profilo penale relative ad aspetti dell'attività dell'azienda. L'auspicio ovviamente è che il tutto si ridimensioni, ma questo è un tema di competenza della magistratura.

Alcuni aspetti non riguardavano il trattamento dei rifiuti quanto eventuali favori accordati in cambio di altri favori a ditte per appalti, quali ad esempio l'intervento con mezzi meccanici per spazzare la neve dalle strade della città in caso di emergenza neve, che era in essere da anni e prevedeva che si individuasse a priori una serie di imprese dotate dei requisiti tecnici cioè dei mezzi per poter intervenire in caso di emergenza e poi quando c'era l'emergenza venivano immediatamente coinvolte.

Considerando che tutte avevano i requisiti per poter essere inserite nell'elenco, anche quelle chiacchierate, ma non erano nella *back list* e quindi non potevano essere escluse, però bisognava stare attenti. Dal punto di vista amministrativo non c'è titolo per escluderle all'interno di procedure corrette, trasparenti ed equilibrate nei confronti di qualunque soggetto che operi sul mercato ».

L'altra vicenda giudiziaria che coinvolge AMIU è quella su temi più strettamente ambientali collegati alla gestione della discarica di Scarpino: ad esito delle indagini la procura della Repubblica di Genova ha contestato [circa trenta reati] al direttore generale e amministratore dell'AMIU, nonché a pubblici funzionari a titolo di concorso o cooperazione nelle violazioni ambientali.

Uno sviluppo possibile di indagine in altra direzione, indicato dal procuratore della Repubblica di Genova, è quello relativo « [alle] fideiussioni, le garanzie per la gestione, le garanzie post-chiusura ».

Il sindaco di Genova ha collocato questa vicenda nel contesto delle scelte (o non scelte) pianificatorie regionali:

« Un altro tipo di inchiesta ha preoccupato di più, perché andava a incidere sulla strategia aziendale e riguardava non il perseguimento di un comportamento di un dipendente, ma il funzionamento complessivo della discarica, che ha avuto dei problemi. Questo riguarda la strategia dell'azienda che aveva avuto come *asset* fondamentale questa discarica apertasi nei tardi anni '60.

Una prima parte di questa discarica era stata chiusa alla fine degli anni '90, quasi vent'anni fa, la cosiddetta « Scarpino 1 », che non era impermeabilizzata, e attigua a questa si era aperta con altre tecniche, impermeabilizzando il suolo, la cosiddetta « Scarpino 2 ». Nell'immaginario genovese è Scarpino, ma in realtà si tratta di due fasi distinte.

Questo, che in realtà era fatto da due parti distinte ancorché contigue, era l'*asset* su cui per certi aspetti l'azienda si è seduta, in quanto aveva una discarica che funzionava e avrebbe potuto essere affiancata da altri sistemi di intervento sul ciclo.

Nel corso del tempo si sono succedute ipotesi impiantistiche diverse.

Prima metà Anni '90 centrale ENEL a carbone attaccata alla Lanterna di Genova, quindi in una zona relativamente centrale della città, incentivi all'epoca possibili per la conversione di questi impianti, l'amministrazione dell'epoca aveva caldeggiato e fatto proprio questo progetto ma si era trovata di fronte a una sorta di insurrezione variamente motivata, per cui si era bloccata.

Successivamente l'ipotesi del termovalorizzatore era rimasta in campo trascurando le chiare indicazioni di puntare sulla raccolta differenziata, ipotesi di termovalorizzatore con l'unica soluzione di spostarne la localizzazione: non più attaccata alla Lanterna, riconvertendo la centrale ENEL, ma posizionando in zona Scarpino un grosso impianto, che in un'ottica industrialista avrebbe dovuto trattare una quantità di rifiuti largamente eccedenti quelli prodotti dall'area metropolitana genovese, ossia un impianto di valenza regionale. Anche quell'ipotesi è stata contestata perché, al di là del fatto che tecnologicamente si parlava non più di termovalorizzatore ma di gassificatore, era comunque un impianto che doveva bruciare rifiuti.

Quando l'attuale amministrazione si è insediata (maggio 2012) questa era l'ipotesi sul tavolo, ma non è stata fatta propria dall'amministrazione, che ha cambiato completamente approccio, al tempo stesso non potendo sottrarsi alla critica dovuta al fatto che ancora una volta un amministratore modificasse il progetto precedente.

Quello che era stato presentato per Scarpino avrebbe richiesto un investimento onerosissimo, con oneri finanziari molto pesanti da

sopportare su un impianto ormai concettualmente superato e in più ubicato in una posizione urbanisticamente e ambientalmente assai problematica, un impianto di grandi dimensioni che avrebbe dovuto essere alimentato con un movimento di mezzi pesanti, con grandi difficoltà viabilistiche che ci sono già adesso.

È poi intervenuto in tempi recenti un piano regionale dei rifiuti, che era assolutamente compatibile con le scelte compiute dall'amministrazione comunale negli ultimi due anni, avviandosi su una strada diversa: potenziamento della differenziata finalmente da farsi, un biodigestore e l'utilizzazione della discarica.

In questo quadro ci è arrivata la mazzata delle inchieste e la mazzata che nel corso dell'anno 2014 la discarica, che aveva ancora dei volumi di conferimento, è andata a esaurirsi subito dopo l'estate. Il sindaco ha adottato delle ordinanze di emergenza post-alluvionali, assumendosi la responsabilità di conferire i rifiuti alluvionali, tutti i materiali (fango e detriti) raccolti spalando la città, a Scarpino, andando in deroga soltanto per questo contingente motivo.

Il problema è che all'inizio del 2014 è emersa la prima questione oggetto di un'inchiesta della magistratura: lo sversamento di percolato.

Le vasche di raccolta, le pompe di rilancio con questo effetto paradossale si riempivano soprattutto di percolato proveniente da Scarpino 1 dismessa [...] quindi non più alimentata da nuovi rifiuti, per questi movimenti sotterranei dell'acqua in un tratto non impermeabilizzato di discarica, che erano assolutamente fuori controllo.

Su Scarpino 2 c'era invece l'impermeabilizzazione, c'era un meccanismo di deflusso del percolato sicuramente incrementabile, però avevamo l'effetto combinato del percolato di Scarpino 2 e del percolato di un pezzo di discarica dismessa da un ventennio.

È stato sollevato il tema della stabilità della discarica, per cui è stato immediatamente avviato un rapporto con la protezione civile nazionale, fermo restando che non si sono mai registrati spostamenti di questo materiale nemmeno di un centimetro o due, ma era per il livello delle acque, i piezometri, quindi nel rapporto con la Protezione civile nazionale sono stati formulati dei giudizi rassicuranti. La stabilità della discarica è quindi un'altra questione posta sotto osservazione, quindi abbiamo avviato tutti gli accertamenti e le misurazioni necessari.

La terza questione è il problema del pretrattamento. La circolare del Ministro Orlando ad agosto 2013 precisa come si deve procedere al pretrattamento rispetto alle indicazioni regionali, che erano più permissive.

L'amministrazione comunale ha individuato immediatamente i siti per i separatori per effettuare il pretrattamento, ma anche qui scontrandosi con la necessità di convincere la popolazione, di spiegare che un separatore non brucia rifiuti, ma separa il secco dall'umido (additati come spargitori di diossina perché, in ottemperanza alle norme, si andava a individuare i siti in cui collocare i separatori secco/umido).

Questa è l'azione su percolato, stabilità della discarica, pretrattamento, per avviare di nuovo una procedura per poter conferire il materiale in discarica nel pieno rispetto delle norme. Tutti questi aspetti sono stati attenzioni dalla magistratura, la discarica in questo

momento non è utilizzata e l'intenzione è poterlo fare nel momento in cui le norme saranno rispettate pienamente».

Non c'è stato alcun sequestro da parte della magistratura; la discarica attualmente risulta aperta, ma l'autorizzazione all'esercizio della discarica di Scarpino è stata sospesa dalla provincia di Genova, per considerazioni evidenziate nel corso delle ispezioni ARPAL, nel maggio 2014; la discarica di Scarpino ha cessato l'operatività in conseguenza dell'esaurimento dei volumi autorizzati nel mese di ottobre 2014 e la provincia ha avviato il procedimento di chiusura ai sensi dell'articolo 12 decreto legislativo n. 36 del 2003, poiché contestualmente le volumetrie disponibili per la discarica avevano raggiunto il massimo possibile previsto dal vigente provvedimento autorizzativo.

La discarica di Scarpino per rifiuti solidi urbani è operativa da oltre venti anni e ha storicamente ricevuto i rifiuti prodotti dalla città di Genova, senza pretrattamento.

A proposito del possibile conferimento illecito di rifiuti, anche non urbani, provenienti da altri territori, il procuratore della Repubblica di Genova ha precisato che il tema dei « rifiuti non liguri » a Scarpino costituisce un aspetto emerso nel corso degli accertamenti, ma come dato storico: non potendo arrivare rifiuti urbani da siti fuori regione, venivano mascherati come rifiuti speciali e quindi portati a Scarpino. Sulla questione si erano attivate a suo tempo le organizzazioni sindacali con richieste all'azienda, acquisite dalla Commissione, e ribadite in corso di audizione dei rappresentanti sindacali AMIU, che erano state anche oggetto di interrogazioni nel consiglio comunale di Genova.

Sono stati individuati e sono state svolte indagini su alcuni di questi conferimenti da regioni limitrofe, ma le indagini hanno potuto essere svolte solo su un piccolo campione, non si sono acquisite prove e dunque il tema è rimasto privo di sostanziali riscontri in sede giudiziaria.

L'audizione del direttore generale dell'ARPAL e l'acquisizione degli atti giudiziari ha consentito di fare il punto della situazione.

Come ha precisato il dirigente di ARPAL « è una discarica autorizzata attraverso un provvedimento AIA e quindi prevede un controllo routinario, che si sviluppa su base semestrale, quindi due volte all'anno con un ingresso presso l'impianto. Ai due ingressi si alterna un'attività ispettiva di carattere strutturale sull'impianto di discarica e sulle sue caratteristiche e una più legata alle questioni dell'ammissibilità in discarica dei rifiuti. Alternando questo tipo di attività ispettiva si riesce ad avere un quadro annuale complessivo. In associazione al tipo di controllo previsto dall'AIA, quindi previsto per legge, si opera una verifica nell'ambito dell'AIA o a margine sulle acque, in acque superficiali, sotterranee e di falda. Vengono svolti controlli anche sul biogas, che però è dato in gestione a un'altra azienda all'interno dell'area di Scarpino, è caratterizzato da un altro provvedimento AIA, per cui sono due AIA. La società è l'Asha Ambiente, anche quella autorizzata AIA e quindi soggetta al controllo normale. La discarica è situata in una vallata [...] Presenta una struttura piuttosto complessa, come quasi tutte le discariche presenti in Liguria, dovuta all'orografia della regione. Questo implica una

particolare attenzione nella gestione di tutta la problematica ambientale rispetto a qualunque altra discarica in pianura ».

Come detto la discarica quindi è aperta e il provvedimento ha revocato esclusivamente il conferimento dei rifiuti, per cui tutte le prescrizioni e gli obblighi che ha il gestore della discarica sono comunque validi, quindi alla discarica vanno garantite tutte le tutele e le prescrizioni previste dall'AIA.

Nel dicembre del 2013 la società AMIU aveva presentato un piano per un ampliamento previsto di circa 1,5 milioni di metri cubi. Nel 2014, a causa di eventi meteorici particolarmente intensi che ormai sono frequenti nella regione, si sono nuovamente evidenziati problemi che già ARPAL aveva rilevato e fatto notare negli anni precedenti, in particolare per quanto riguardava il percolato.

Attuando ulteriori controlli su deleghe dell'autorità giudiziaria si sono evidenziati possibili problemi riguardanti la stabilità della discarica e l'assenza di un piano di emergenza.

Ancora una volta va sottolineato come le irregolarità (e illiceità penali di cui alle contestazioni, che di seguito verranno esaminate) trovino origine nella assenza di strategia nel ciclo dei rifiuti.

Osserva il direttore di ARPAL a proposito del percolato di Scarpino: « le motivazioni di questa elevata produzione sono molteplici, riguardano diverse influenze del contesto esterno, quindi possibili (non certe) presenze di sorgenti e falde sotterranee che caricano la discarica dal basso, poca cura nella gestione della copertura dei rifiuti dall'alto e, senza ombra di dubbio, elemento determinante che ha generato la problematica a Scarpino, l'assenza di un pretrattamento, quindi, partendo da prima, una differenziata non spinta che genera poi il problema del pretrattamento »; e alla domanda della Commissione sui motivi che hanno fatto sì che percentuali così elevate di frazione organica andassero in discarica: « direi l'assenza di un piano strategico, di una filiera completa della gestione dei rifiuti ».

L'esagerata produzione di percolato dà origine, in caso di piogge particolarmente intense (quali quelle in effetti avutesi in Liguria nel 2014), a un suo mancato controllo e quindi a uno sversamento in ambiente.

Sono stati introdotti alcuni accorgimenti come la costruzione di vasche, di cui tuttavia – a parere di ARPAL – non è certo il corretto dimensionamento, poiché di fatto oggettivamente il problema dello sversamento del percolato in ambiente, nel Rio Cassinelle, si evidenzia in maniera ricorrente.

Le verifiche di ARPAL e le contestazioni in sede giudiziaria penale arrivano in una fase in cui non c'era ancora un piano, ancorché teorico, che potesse dare una risposta a queste esigenze.

Della gravità della situazione appare essersi fatto carico il nuovo management di AMIU: l'evoluzione possibile è quella, richiamata dal direttore di ARPAL che prevede « l'utilizzo del percolato dotto per una certa percentuale, la deviazione verso il depuratore di Sestri Ponente per un'altra percentuale, ferma restando l'autorizzazione del depuratore a prendere il percolato, ed eventuali posizionamenti di sistemi di depurazione mobili ».

Come detto la questione della stabilità è correlata a questa situazione: come rilevato da ARPAL, a fronte di un progetto che

garantiva una stabilità con un battente idraulico di 6 metri, sono state valutate presenze di liquido all'interno della discarica intorno ai 20-25 metri, che impediscono di attestare una sicura stabilità della discarica: quantunque in base ai controlli effettuati da AMIU non vi siano evidenze di instabilità che possa dar luogo a fenomeni nel breve periodo.

Il procuratore della Repubblica di Genova che ha promosso le indagini e l'intervento giudiziario, ha scelto di agire senza sovrapporre iniziative ablatorie, di sequestro, alle attività di controllo degli organi di vigilanza e al cambio di gestione di AMIU.

È stato emesso dalla procura della Repubblica di Genova avviso di conclusione delle indagini preliminari che raccoglie una serie ampia di contestazioni (ventisette capi) a carico di sei imputati.

I reati di cui agli articoli 16, comma 1, decreto del Presidente della Repubblica n. 36 del 2003, 137, commi 1 e 9, in relazione all'articolo 113, comma 3, decreto legislativo n. 152 del 2006, 257, comma 1 e 2, decreto legislativo n. 152 del 2006, 137, comma 2, decreto legislativo n. 152 del 2006, 29-*quattordices*, decreto legislativo n. 152 del 2006, dunque i reati ambientali in senso stretto sono contestati ai dirigenti di AMIU SpA; vi sono poi a carico di pubblici funzionari contestazioni di reati ambientali in concorso con i predetti, e un'articolata ipotesi di abuso di ufficio a carico di una dirigente della provincia di Genova, incentrata sull'ingiusto e rilevante vantaggio patrimoniale procurato ad AMIU SpA mediante il rilascio dell'autorizzazione numero 712 del 7 febbraio 2011 per la gestione della discarica di Scarpino (in particolare per l'ampliamento del secondo lotto), illegittima per contrarietà ad una serie di norme.

Va notato come, oltre a ipotesi di violazione di norme tecniche sulla gestione, la contestazione faccia riferimento a un rilevante tema di finanza ambientale, così articolato:

« 1. articolo 9, comma 1 lett. A e D, articolo 14, comma 1 e 4, articolo 10, comma 2 lett. N, e comma 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 36 del 2003. In particolare rilasciava l'autorizzazione sopraindicata in assenza della obbligatoria presentazione della garanzia per la gestione operativa comprensiva degli oneri di chiusura ammontante, per la sola chiusura, ad euro 20.121.953.

2. articolo 9, comma 1 lett. A e 0, articolo 14, comma 2 e 4, articolo 10, comma 2 lett. N, e comma 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 36 del 2003. In particolare rilasciava l'autorizzazione sopraindicata in assenza della obbligatoria presentazione della garanzia per la gestione post-operativa ammontante ad oltre 47.156.023 euro.

3. articolo 9, comma 1 lett. A, e articolo 8 lettera M, allegato 2 punto 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 36 del 2003. In particolare rilasciava l'autorizzazione sopraindicata in assenza della presentazione del previsto piano finanziario (disciplinato dall'allegato 2 citato) atto a dimostrare la copertura, mediante il prezzo applicato per lo smaltimento, di tutti i costi derivanti dalla realizzazione dell'impianto e dall'esercizio della discarica, i costi connessi alla costituzione delle garanzie finanziarie, i costi stimati di chiusura, nonché quelli di gestione post-operativa per un periodo di almeno trenta anni.

A fronte della necessità, evidenziata nella stessa richiesta di autorizzazione integrata ambientale presentata da AMIU, di accantonare la somma di euro 61.773.405 rilasciava la autorizzazione P.D. 712/2011 del 7 febbraio 2011 citata prescrivendo l'obbligo di accantonare soltanto la somma di euro 11.582.514.

In particolare a fronte delle spese previste per la post gestione indicate da AMIU in 47.156.023 euro ea fronte delle spese per la copertura finale indicate da AMIU in 20.121.953 euro rilasciava la concessione con la previsione di un accantonamento annuo di euro 1.930.419 che, moltiplicato per gli anni di gestione della discarica (6), prevedeva la sopraindicata somma di euro 11.582.514 ».

L'iniziativa giudiziaria pone un punto fermo rispetto a un passato qualificato dai più volte richiamati limiti gestionali.

Il presidente di AMIU ha riferito degli interventi previsti: « è stato presentato un progetto di intervento per quanto riguarda tutti gli aspetti collegati a Scarpino nel corso di una conferenza di servizi preliminare, che è stata chiesta da AMIU chiesto proprio per avere gli elementi per presentare una nuova istanza di AIA. Questa conferenza di servizi preliminare si è chiusa a luglio con delle prescrizioni, che riguardano la soluzione del problema Scarpino sia in una fase « di emergenza », un transitorio, sia in via definitiva. L'azione dell'azienda è quindi orientata su più livelli. Rispetto alle prescrizioni della delibera della Giunta regionale 947, seppur con i limiti di una società pubblica di dover fare le gare in un contesto in cui peraltro non è mai stata dichiarata l'emergenza rifiuti, quindi con le procedure attraverso la stazione unica degli appalti del comune perché da gennaio 2014 l'azienda ha delegato alla stazione unica degli appalti del comune di Genova tutte le procedure sopra i 100.000 euro, che sono la maggior parte per quanto riguarda AMIU, è stata messa in atto una serie di azioni concordate con gli uffici regionali. Questi sono stati l'incremento delle volumetrie e della capacità di solfonazione con l'acquisto dei serbatoi mobili, l'avvio di una campagna di sperimentazione per conferire parte del percolato presso il depuratore di Sestri Ponente, il noleggio di impianti mobili di trattamento che ci aiutino a incrementare la capacità di trattamento e la predisposizione di un progetto preliminare, secondo le richieste della provincia di Genova, per risolvere il problema in maniera definitiva, l'impianto di depurazione ipotizzato a Scarpino e ovviamente era stato chiesto ad AMIU di ipotizzare rispetto ai massimi picchi registrati l'anno scorso. È un impianto per il quale è stata fatta una progettazione preliminare, che quindi riguarda il tema più strategico che non è quello dell'immediato, è un impianto importante sia tecnologicamente che dal punto di vista dell'impatto in termini di costi di realizzazione e di gestione. Si parla di una quarantina di milioni di euro di realizzazione e di una dozzina all'anno di gestione.

In queste settimane si sta parallelamente ipotizzando un'ipotesi alternativa, che è quella di convogliare il percolato, in maniera più robusta rispetto a quello che viene fatto ora, in un impianto di trattamento che potrebbe essere collegato al nuovo impianto di depurazione area centrale, che Mediterranea delle Acque sta realizzando in un'altra zona di Genova. Per fare questo c'è bisogno di acquisire ulteriori aree. Per l'acquisizione di queste aree e in generale

per tutto il tema delle aree su cui collocare tutta l'impiantistica, all'inizio di questo mese AMIU ha presentato al comune uno studio che è all'esame per valutare come collocare in maniera sinergica depuratori, biodigestore, tutta la parte impiantistica [...].

A Scarpino bisogna pensare che sotto ci sono cento metri di rifiuto prima di arrivare alla zona che anticamente si chiamava « i laghetti », che fu scelta come sede della discarica.

Capire cosa succede nei cento metri di strato sotto i nostri piedi non è obiettivamente facile. È stata coinvolta una commissione di esperti, i professori Rosso e Tubino che hanno analizzato la cosa, sono stati analizzati i chimismi dei vari percolati la scorsa estate e ad ottobre, in occasione dell'ultima alluvione, e venerdì scorso è stata presentata una prima ipotesi di bilancio idrico.

Tutto questo meriterebbe probabilmente anche un consenso tecnico che vada al di là delle risorse dell'azienda, del comune e di altri. Questo per dire quanto accade lì sotto quando ci sono queste punte di percolato derivante non solo dalla pioggia che cade sulla discarica, ma anche da acqua che cade su un bacino idrico molto più ampio, si infiltra, sale ed entra in contatto con il percolato.

Non si sa se si riuscirà a parlare di bonifica come per Stoppani, probabilmente il tema è quello della messa in sicurezza e dell'attivazione di un sistema stabile, per cui questo percolato venga comunque trattato e gestito. Tutto questo in un momento in cui anche questo tipo di interventi richiede all'azienda dei costi sui quali ci si chiede se sia obiettivamente giusto che una discarica aperta e chiusa in epoca passata venga caricata integralmente sulla comunità genovese.

[...]

Si tratta quindi di un tema che è riduttivo leggere solo dal punto di vista dei rifiuti, in quanto si parla di geologia, di idraulica e di risorse che probabilmente vanno al di là della nostra capacità di gestione ».

Va peraltro rilevato, come lo stesso presidente di AMIU ha fatto, che il piano industriale presentato a settembre 2014 dalla società non aveva un riferimento certo in un piano rifiuti approvato dalla Regione e, come ha detto « diventa difficile pensare a investimenti di centinaia di milioni di euro in assenza di un quadro stabile ».

Lo sconvolgimento nella percezione sociale e politica dell'azienda è in sostanza derivato dal fatto che AMIU è sempre stata un'azienda in utile, che si è basata storicamente sui ricavi che la gestione della discarica garantiva. Oggi la discarica non solo non consente di avere dei ricavi, ma genera dei costi per lo smaltimento e la messa in sicurezza.

In questo contesto radicalmente mutato AMIU non potrà scegliere le vie brevi, foriere di potenziali illegalità, del passato ma, come il suo nuovo presidente ha detto in sede di audizione « costruire il posizionamento strategico come azienda, guardando a dove va l'Europa oggi, quindi al tema dell'economia circolare, a smettere di usare la parola rifiuto, adottando il termine materia. L'impiantistica a cui si pensa è quindi un'impiantistica dedicata al recupero e alla valorizzazione della materia.

Non avendo un inceneritore, non essendoci a oggi un piano regionale che preveda l'inceneritore, si potrebbe diventare il terreno su cui sperimentare in maniera spinta il tema dell'economia circolare. L'idea è quella di trasformarsi, di vedere l'opportunità insita nel problema e quindi collocarsi nel superamento di una logica puramente emergenziale, per provare a darsi una dimensione diversa. In Liguria, in quanto azienda pubblica di ampie dimensioni, AMIU è oggi l'unico soggetto in grado di gestire questo cambiamento, che in azienda si sta perseguendo in maniera importante ripensando alla differenziata, facendo percorsi di formazione e soprattutto gestendo il tema della partecipazione».

Quanto alle fideiussioni, il presidente ha inteso precisare che risultano accantonati circa 18 milioni di euro, di cui 4 accantonati su un fondo « Scarpino 1 » e 14 accantonati su « Scarpino 2 »; una società di consulenza è stata incaricata di effettuare un ricalcolo.

Su una polizza fideiussoria non è ritenuto adeguato il soggetto erogatore; AMIU ha indetto una gara per avere una nuova polizza trentennale sulla nuova AIA richiesta, che è andata deserta; il consiglio di amministrazione di AMIU ha deliberato di incaricare la stazione unica degli appalti del comune di prevedere una nuova polizza quinquennale rinnovabile, con escussione in caso di mancato rinnovo.

Per quanto riguarda il biogas, la scelta dell'azienda in passato era stata quella di cedere l'utilizzo dell'estrazione del biogas a una società di rilevanza nazionale e di averne una *royalty*, che oggi è pari a circa il 27 per cento del valore del biogas prodotto.

L'assessore ambiente del comune di Genova, in sede di audizione ha focalizzato alcuni temi relativi agli oneri della mutata situazione, in cui la discarica da fonte di utili è divenuta problema centrale da superare: « la vecchia discarica di Scarpino 1 è stata realizzata in anni in cui non c'erano norme sull'impermeabilizzazione dei suoli, quindi è emersa la maggior parte dei problemi che oggi stiamo sperimentando, ma neppure erano previsti accantonamenti a bilancio per il *post mortem* della discarica. Oggi ci si trova quindi ad affrontare investimenti per decine di milioni di euro per problematiche in parte collegate alla gestione degli ultimi anni, ma in maniera preponderante dovute a quella parte di discarica individuabile come Scarpino 1, ante norme sia sull'impermeabilizzazione sia sugli accantonamenti a bilancio.

Fino ad oggi il comune ha avuto l'interlocuzione con la regione, ma cogliamo questa occasione per rappresentarvi la necessità di un intervento pubblico in termini di bonifica o di messa in sicurezza della vecchia discarica. Credo però che, come ha sottolineato anche il presidente Castagna, non sia corretto immaginare di caricare tutti questi costi sulla tariffa dei cittadini genovesi. Questo è un tema su cui chiedo una vostra sensibilizzazione nel momento in cui si individuino le risorse per la bonifica dei siti contaminati o la messa in sicurezza dal punto di vista idrogeologico.

Un commento infine sui costi della tariffa a Genova e in Liguria. I costi che in questi anni il comune ha chiesto di sostenere ai cittadini genovesi comparati con le altre grandi città anche del nord (Milano, Torino, Verona per andare poi a Roma e Napoli) sono in linea con

quelli delle altre grandi città. La peculiarità ligure è quella di avere una popolazione molto concentrata sulla costa, in cui il peso dei comuni capoluogo e in particolare di Genova che vale 600.000 abitanti (quasi 800.000 per l'area metropolitana) è pari alla metà dell'intero territorio ligure. I costi del servizio di raccolta, di igiene del suolo e di trattamento dei rifiuti sono sicuramente correlabili alla popolazione dei comuni, e purtroppo tutti si sono seduti sulla discarica perché i costi di una gestione dei rifiuti basata sulla discarica sono almeno inizialmente inferiori a quelli che bisogna sostenere per cambiare modello incrementando la raccolta differenziata e finanziando altri tipi di impianti. Il compito del comune di Genova sarà quello di realizzare un sistema che a tendere preveda una diminuzione delle tariffe, ma per i prossimi anni purtroppo, dovendo sostenere la realizzazione degli investimenti, è difficile immaginare che i costi possano scendere.

In questa dimensione l'assetto aziendale di AMIU è un elemento chiave, perché probabilmente società strutturate su un territorio più ampio riescono a realizzare economie di scala che potrebbero negli anni garantire benefici anche alle nostre tariffe ».

L'essersi « seduti sulla discarica », secondo le parole dell'assessore, presenta ora un conto pesante.

L'ipotesi di trasferire gli oneri in un procedimento di bonifica è fonte di dubbio, sia dal punto di vista normativo che dal punto di vista di congruità e opportunità generale; di talché lo stesso assessore, interloquendo ulteriormente con la Commissione ha ipotizzato un intervento sul dissesto idrogeologico, attesa la particolare natura del sito.

A fronte della contingenza del procedimento penale, in cui non si può parlare di supplenza giudiziaria bensì di un intervento generato dalla insostenibilità di una situazione progressivamente arenata in difetto di scelte gestionali precise e compatibili, è emersa dunque dagli interlocutori istituzionali la necessità di una rinnovata visione strategica, che il sindaco di Genova associa a quella di adeguati investimenti, con doverosa attenzione al presidio di legalità che può essere costituito da una società pubblica risanata rispetto a comportamenti illeciti, comunque rivelatisi marginali e prontamente contrastati, e che scelga in maniera chiara i propri eventuali partner: « le scelte impiantistiche dell'azienda implicano una capacità di investimento che né l'azienda da sola né il comune azionista povero di risorse hanno, non essendo quindi in grado di ricapitalizzare l'azienda. Si impone quindi dal punto di vista strategico la necessità di individuare attraverso procedure assolutamente trasparenti un partner che con AMIU realizzi gli impianti necessari nei nostri progetti industriali. Dal punto di vista politico-aziendale si stanno valutando due opzioni, entrambe teoricamente percorribili. La prima è l'individuazione di un partner nel caso in cui si volesse creare una società *ad hoc* per la realizzazione del biodigestore, con una capacità di investimento esterna, finalizzata solo alla realizzazione dell'impianto. Di questa società AMIU potrebbe essere parte e avere un rapporto da società a società. L'altra ipotesi è un aumento di capitale di AMIU dovuto a soggetti interessati a conferire risorse, che acquisirebbero azioni di AMIU. Il comune non venderebbe per fare

cassa, ma favorirebbe un aumento di capitale finalizzato agli investimenti, che comunque implicherebbe una diluizione della quota proprietaria detenuta dal comune. È necessario avere capitale fresco da investire, una quota di capitale fresco sul totale del capitale azionario di AMIU, e una quota di controllo pubblica. Si parte da un'ipotesi che prevede l'ingresso accanto ad AMIU di altri soggetti sia nell'ipotesi tecnica 1 che nell'ipotesi tecnica 2, ingresso nel capitale di AMIU ad opera di un partner o di una *neco* finalizzata alla realizzazione dell'impianto. Partendo dal fatto che ad oggi la proprietà è stata pubblica, non si può parlare nel caso genovese di infiltrazioni mafiose nella gestione. Ad oggi non ci sono state infiltrazioni mafiose nel controllo del processo, magari debolezze della politica, ritardi... ».

L'AMIU ha di recente rinnovato i suoi vertici, e l'audizione del nuovo direttore generale è stata occasione per cogliere una visione consonante delle medesime problematiche di tutela della legalità e di efficienza del servizio.

Il direttore generale dell'AMIU ha parlato, espressivamente, di una società « impaurita » in cui si sono resi necessari alcuni interventi organizzativi immediati: « dalla settimana scorsa c'è una separazione netta tra ciò che riguarda il legale e il societario e ciò che riguarda il contrattuale e le gare. Prima facevano riferimento a una persona unica; ora, sono due persone distinte. A giorni verrà nominato un direttore tecnico per l'azienda, in modo che abbia un elemento di coordinamento dei pochi impianti che ci sono, e che si spera aumentino, e di un CFO, un direttore finanziario che abbia capacità sui piani finanziari pluriennali dell'azienda ».

La sofferenza dell'intera regione Liguria, acuita a Genova per le dimensioni dell'area metropolitana, è quella che tra l'altro ha portato, come si è visto, alla necessità di accordi interregionali e infraregionali. Uno degli aspetti negativi di questa situazione è ben presente ad AMIU: « oggi si stanno esportando i rifiuti attraverso degli accordi interregionali. Nel primo semestre del 2015 verso la regione Piemonte per una quantità di 53.000 tonnellate. Sono state esportate 10.000 tonnellate nella parte finale del 2014, non più ripristinate nel 2015. La regione Liguria ha stipulato un accordo con la regione Toscana per portare rifiuti presso un impianto di Massa Carrara. Inoltre, c'è un accordo regionale tra le province di La Spezia e Genova per portare un centinaio di tonnellate al giorno a La Spezia. È una situazione di grande difficoltà, precaria, dove la struttura societaria tratta con le altre aziende i prezzi di accesso. È una situazione non molto piacevole, perché a volte ci si trova anche di fronte a società che, pur essendo completamente pubbliche, possono operare dei segnali di lucro nelle condizioni date. In ogni caso, quando si è impossibilitati a smaltire i rifiuti, si accettano anche prezzi inevitabilmente abbastanza elevati. A questo si devono aggiungere gli elementi di trasporto. È stata fatta una gara e sulla base di questa ci si sta regolando ».

La futura dotazione di impianti è l'elemento chiave sia per la risoluzione dei problemi di AMIU che dell'intera Regione: « per quanto riguarda il disegno futuro di quest'azienda, che non ha impianti: bisogna dotarla di impianti. [AMIU] Ha circa 1.600 dipendenti. Ne sta stabilizzando alcuni, una trentina di strutture che già lavoravano con

AMIU a tempo determinato (a tempo indeterminato, ma a tempo parziale) soprattutto per incrementare le funzioni che vanno verso l'incremento della raccolta differenziata, uno dei punti deboli della regione. Evidentemente, c'è una situazione geomorfologica difficile per compiere certe operazioni, come il porta a porta, ma oggettivamente l'aumento della raccolta differenziata in questa regione abbia segnato il passo, negli anni scorsi non è stato affrontato in modo adeguato e massiccio, pur ribadendo le difficoltà geomorfologiche.

Qui c'è anche il problema di una carenza impiantistica che balza agli occhi di tutti. Siccome l'asset principale di AMIU è l'impianto a interrimento controllato di Scarpino, l'intenzione aziendale è di recuperare prima possibile. L'idea è di realizzare, nella parte dove c'era una grande stabilità, quindi nella parte alta della discarica che avete visitato stamattina, una piattaforma di circa 10.000 metri quadri. Si parla di una gettata di calcestruzzo di 30-40 centimetri che possa contenere le 250.000 tonnellate ogni anno raccolte nella città. Ci sono due impianti di semi-stoccaggio: uno nell'area del levante e uno nell'area del ponente. Da questi impianti prendere i rifiuti, pressarli e portarli a Scarpino. A Scarpino, si collocherà un impianto per rompere i sacchi, un deferrizzatore e le 250.000 tonnellate diventano 245.000, da vagliare con un vaglio grande, di circa 100, in modo che la quantità del sottovaglio sia superiore a quella del sopravaglio, cosa non usuale, perché normalmente il sopravaglio è maggiore del sottovaglio. Sostanzialmente, tutto l'organico finisce in questo sottovaglio. Proseguendo su questa linea, si biostabilizzerà il sottovaglio, di circa 130.000 tonnellate, con dei salsicciotti o, comunque, con delle tecnologie *goretex* o *simil-goretex*, per la durata di 21 o 25 giorni. Queste 130.000 tonnellate subiscono una diminuzione di circa il 30 per cento, quindi a valle, da 130.000, se ne trovano 90.000. Si vagliano queste 90.000 con un vaglio di 25 e si ottengono 55.000 tonnellate di CER 190503, cioè *compost* fuori specifica, che serve per risagomare la discarica, e si hanno circa 35.000 tonnellate di sovravaglio. L'altra linea è di 115.000 tonnellate, messe ugualmente a biostabilizzare, naturalmente per un periodo temporale inferiore, perché c'è poco organico avendo avuto un vaglio grande precedentemente, per una decina di giorni. Con la stabilizzazione di circa dieci giorni c'è una riduzione del quantitativo non così elevata, per cui da 115.000 arriverò a 100-110.000, ottenendo un rifiuto simil-CSS o simil-CDR. Poi si verificherà, in base alla composizione merceologica del rifiuto genovese, che risultati si otterranno. Di certo le 250.000 tonnellate del comune di Genova saranno state tutte biostabilizzate, quindi rese innocue.

[...] Credo che questa, dal punto vista tempistico, sia la partita più breve. L'intenzione è di utilizzare attrezzature a noleggio, eccetto alcune di cui AMIU è in possesso; ad esempio, un tritatore straordinariamente efficace, che va bene non per i rifiuti, ma per le cave, quindi molto forte.

È in corso di redazione progetto di massima, per portarlo nell'arco di una decina di giorni a progetto preliminare e metterlo a gara.

Il ragionamento presuppone che ci sia un aumento della raccolta differenziata dal 2014 al 2016. Oggi è al 34. Il progetto industriale

parla di arrivare al 50 per cento nel 2016, passando attraverso un 42 per cento nel 2015 e uno splittamento al 2020 del 65 per cento.

Ci sono nel centro storico oggettive difficoltà a produrre la raccolta porta a porta, perché i carrugi sono vicoletti. Probabilmente, nella parte del levante e del ponente, che, pur essendo ad alta densità abitativa, hanno più spazi, si può fare qualcosa.

Col direttore generale di CONAI, l'intenzione è quella di una ricalibratura assieme al CONAI di tutte le raccolte.

Dal punto di vista della legalità della futura gestione si deve sottolineare l'intenzione della nuova dirigenza di AMIU di mettere a disposizione di ARPAL, degli enti autorizzatori ed eventualmente di polizie giudiziarie specializzate i dati di controllo in remoto dei parametri della discarica.

Collocata nel quadro regionale la vicenda di AMIU risente tra l'altro, come il direttore generale ha ricordato, del fatto che « in Genova e nell'intera Liguria il tema dalla raccolta differenziata è stato preso forse con un po' di leggerezza. Pur con le difficoltà geomorfologiche, la raccolta differenziata non ha raggiunto elementi elevati in termini percentuali ».

Quanto al *post mortem*, ha precisato che sono stati fatti degli accantonamenti, in fase di revisione conformemente alla norma OIC (Organismo italiano di contabilità) dell'agosto 2014, che prevede di ricalcolare tutti i sistemi del *post mortem* in base alla quantità dei rifiuti apportati in discarica negli anni precedenti.

AMIU provvede a smaltire la raccolta dell'umido nell'impianto di Bioland ad Alessandria.

Il direttore *pro tempore* della discarica di Scarpino ha individuato nell'« azzeramento » della precedente gestione di AMIU un punto di svolta e delineato le possibilità future: « da quando è stata un po' azzerata AMIU e ripensato il nuovo approccio dell'azienda, non si può parlare di un singolo intervento, ma, come il piano industriale prevede, di una serie di interventi, che vanno dalla raccolta differenziata alla comunicazione, all'impiantistica del sito finale, che può essere Scarpino inteso come residuale di quello che sarà il percorso della raccolta differenziata, agli sviluppi della raccolta differenziata. Ovviamente, gli impianti per le valorizzazioni di materia e/o di energia per la frazione umida e le frazioni secche, fundamentalmente carta e multi materiale leggera, sono l'implementazione di un impianto partito già da due anni e che sta dando buonissimi risultati, quello di Sardonella. Per quanto riguarda la comunicazione, nel piano industriale c'è un percorso sviluppato proprio su un cambiamento di mentalità, che sarà sviluppato anche nei confronti della cittadinanza illustrando il concetto, secondo lo *slogan* « questo non è un rifiuto », riferito all'immagine di una buccia di banana o di altra materia, ma qualcosa di potenzialmente recuperabile. È stato fatto anche un lavoro su questo.

L'azienda ha predisposto un'attività sull'economia circolare. Con interventi, seminari, istituendo una sorta di scatola pensante, dove i vari soggetti, cioè la cittadinanza, le associazioni dei consumatori, le associazioni delle imprese, ovviamente i gestori dei vari impianti mettono a fattor comune le potenzialità della valorizzazione a filiera